

Giornale DI Sicilia 15 Dicembre 2009

Si pente capo-mandamento “Io, imprenditore e mafioso”

PALERMO. Si pente un capo mandamento e accusa i Graviano di avere esteso il loro potere criminale in Mezza provincia. Ha deciso di collaborare con la giustizia Fabrizio Iannolino, 40 anni, considerato il reggente di un feudo tradizionale di Cosa nostra, quello che comprende Termini Imerese, Trabia e Caccamo. Un classico mafioso di nuova generazione: incensurato fino ad un paio di anni fa, imprenditore di discreto successo (faceva l'odontotecnico e gestiva un bar piuttosto avviato in pieno centro a Palermo), è entrato in Cosa nostra grazie solo ad una conoscenza posante, quella con Benedetto Graviano, il terzo e meno conosciuto dei fratelli terribili di Brancaccio. Seppure non formalmente affiliato, ha detto di avere iniziato la carriera criminale con una motivazione particolare. Una storia simbolo. La mafia non solo lo obbligava a pagare il pizzo, ma gli aveva anche imposto di ridurre i suoi affari. Nel suo bar non poteva fare ristorazione per non disturbare la concorrenza, i guadagni così calarono di botto e lui decise che tanto valeva diventare criminale. E da vittima è diventato aguzzino.

Iannolino è stato arrestato per mafia ed estorsioni, è stato in cella per un paio d'anni e poi ha deciso di vuotare il sacco. I pm Caterina Malagoli e Lia Sava hanno valutato le sue dichiarazioni che ricostruiscono decine di taglieggiamenti ed i giochi di potere nella Cosa nostra palermitana e infine è entrato nel programma di protezione. I suoi familiari scortati dai carabinieri hanno lasciato Palermo (erano originari di Brancaccio) e Iannolino ha fatto il suo debutto da pentito in gran segreto a Milano. Lì i giudici, per motivi di sicurezza, sono andati ad interrogarlo nell'ambito del processo che lo vede imputato per mafia e davanti al suo legale, l'avvocato Leda Galletti, ha iniziato la confessione

Mafioso e imprenditore

Titolare del bar che si trova a due passi dalla stazione centrale, Iannolino ha detto di essere stato sempre nel mirino della mafia. Prima vessato dal racket, che lo costringeva a pagare ogni mese. A tirare le fila delle estorsioni era il clan Vernengo, che poi però ha alzato troppo la posta. Iannolino ha detto che la cosca gli impose di togliere il self service e qualsiasi altri tipo di ristorazione nel suo bar. Poteva fare solo caffè, cappuccini e piccola pasticceria, per non turbare gli affari di altri locali in zona. Gli affari crollarono e così, dice Iannolino, si rivolse ad una sua vecchia conoscenza: Benedetto Graviano. Si erano frequentati a fasi alterne, cioè tra un arresto e l'altro del boss, che tra l'altro avrebbe assistito nel suo laboratorio di odontotecnico. Graviano, dice Iannolino, gli fece un'offerta che non poteva rifiutare.

La nomina a reggente

Era il 2004, il clan Graviano si stava riorganizzando. Giuseppe e Filippo, considerati i personaggi di maggior spessore, erano in carcere seppelliti dagli ergastoli per stragi e omicidi. Benedetto invece, dice Iannolino, aveva una certa libertà di movimento. E

sfruttando il cognome pesantissimo, e forse anche il benestare dei fratelli, decise di mettere Pannolino a capo del mandamento di Termini-Trabia, dato che è originario proprio di quella zona. Spremere a tappeto commercianti e imprenditori, questa era la sua missione.

Il ruolo dei Graviano

Una ricostruzione, quella del collaboratore, che la dice lunga anche sull'influenza dei capimafia di Brancaccio sugli assetti di Cosa nostra. Dunque almeno fino a 5 anni fa, i Graviano contavano eccome, nonostante il regime di carcere duro al quale sono sottoposti. Quasi dimenticati dalle cronache per anni, i fratelli boss sono tornati d'attualità con l'affare Spatuzza, il pentito che li chiama in ballo per i presunti rapporti (da loro negati) con Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Iannolino parla solo di Benedetto, il fratello che perse lo scettro della famiglia alla fine degli anni Ottanta per volontà dei corleonesi, e lo descrive come un personaggio alquanto intraprendente, che in questi anni si sarebbe dato molto da fare.

Le estorsioni

Durante la prima deposizione in aula, l'odontotecnico-capomafia ha parlato di una decina di estorsioni, senza entrare molto nei dettagli. Ma nelle dichiarazioni rese in questi mesi ai pm ha fatto luce su almeno una trentina di taglieggiamenti, ai danni di cantieri edili (sempre il 3 per cento) e commercianti, gran parte dei quali non gli erano stati nemmeno contestati e che nessuna vittima aveva mai denunciato.

Non doveva guardare in faccia a nessuno, questo l'ordine di Graviano, servivano soldi per fare cassa. Quanto contasse la parola dei boss di Brancaccio, lo si capisce da un particolare. Iannolino ha detto di essere stato affiancato al vecchio boss di Termini, Liborio Pirrone, ma era lui ad avere l'ultima parola, su diretta disposizione di Graviano. I soldi andavano nella cassa della famiglia, ma anche in questo caso Iannolino diceva come ed a chi smistarli.

Il ribaltone

Il potere di Iannolino dura fino agli inizi del 2006, quando Benedetto Graviano inizia ad avere di nuovo guai con la giustizia e infine viene di nuovo arrestato per mafia. Dietro di lui non c'è più nessuno e nel frattempo si è fatto un bel po' di nemici. Non solo gli imprenditori che sono stati spennati a dovere e che si sono guardati bene dal rivolgersi ai carabinieri, ma gli stessi mafiosi che avevano mal digerito la sua nomina a reggente del mandamento, Iannolino era considerato un corpo estraneo, messo lì dai mafiosi palermitani, e quando Graviano esce di scena, iniziano subito i contrasti. Uno dei primi a non riconoscere la sua «autorità», sostiene il pentito, sarebbe stato Santo Balsamo, poi però in scena sarebbe entrato un personaggio di ben altro spessore: Bernardo Provenzano. Il vecchio «zio», prima di essere arrestato nel covo di Montagna dei Cavalli a Corleone, avrebbe avallato il cambio di guida al vertice del mandamento di Termini. Viene nominato, secondo l'accusa, Antonino Teresi, Ufficialmente bracciante agricolo, ex autista dei Rinella di Trabia e sposato con la figlia di Vincenzo Salpietro, personaggio di spicco della cosca del paese che si sarebbe speso per la sua nomina. Iannolino nel frattempo

finisce in carcere, sa che a Termini lo guardano storto e decide di pentirsi.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS